



Rassegna stampa

Mercoledì 18 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'iniziativa Anm

Donne, ticket con il numero antiviolenza

Da oggi sarà in distribuzione la serie speciale "1522" di biglietti Anm, realizzata in collaborazione con il **Comune di Napoli** per supportare la diffusione del numero antiviolenza e stalking "1522". I titoli in tutte le tiologie saranno disponibili, in tutte le rivendite con una tiratura di 2mln di biglietti. "Questa campagna progettato con Anm -ha spiegato la presidente della Consulta delle Elette Annamaria Maisto - porterà ad una maggiore sensibilizzazione nei

confronto del problema della violenza sulle donne». «Violenza e stalking sono piaghe che avvelenano questa società» ha aggiunto Francesco Favo direttore generale di Anm, «aiutiamo le donne a chiedere aiuto».

Liste d'attesa, fondi extra ma è corsa contro il tempo

►Campania in ritardo: spesa solo la metà ►Da ripartire i 3 miliardi stanziati dal governo delle risorse ma pronti altri 37 milioni I manager: il vero nodo è la carenza di medici

IL FOCUS

Ettore Mautone

Sono 3 i miliardi di euro extra messi dal governo nel piatto del Fondo sanitario nazionale che vanno aggiunti ai 2,2 miliardi già programmati. Fondi da assegnare alle Regioni per perseguire una priorità: l'abbattimento delle liste d'attesa. È quanto annunciato nei giorni scorsi dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni a margine del via libera alla Manovra economica. Due le leve su cui agire: il rinnovo del contratto del comparto sanitario (per 2,3 mld) e la detassazione di straordinari e premi risultato. Basteranno per rimettere in riga le regioni più in difficoltà e per sfoltire le prenotazioni? Di certo migliaia di cittadini sono ancora costretti, in tutte le regioni ma soprattutto al Sud, ad attendere mesi e fino a un anno e oltre per ottenere cure, visite e controlli.

LA CAMPANIA

A giugno scorso la Regione aveva utilizzato meno del 50% del finanziamento straordinario assegnato alle regioni per il recupero delle liste di attesa accumulate nel 2021 e nel 2022 e recuperato meno del 50% delle prestazioni. In Campania le code eccessive di accesso alle prestazioni sono ancora un nodo irrisolto. Si attende oltre un anno per un intervento di rimozione dei calcoli alla colecisti, 13 mesi per una colonscopia non urgente, 63 giorni per una visita otorinolaringoiatrica, dai quattro ai sei mesi per una visita oculistica e una risonanza di controllo dopo vertebroplastica a fronte invece di tempi di accesso sostanzialmente rispettati per prime visite e control-

li (screening e follow up) in oncologia. Quanto alle strutture accreditate lo scoglio sono i tetti di spesa ancora stringenti in una regione ancora sottoposta al Piano di rientro. Di sicuro i 3 miliardi aggiuntivi non potranno essere destinati tutti alle liste di attesa ed è certo che l'intervento coinvolgerà sia il pubblico sia il privato, così come avvenuto negli anni scorsi. In Campania serviranno per ammorbidire il problema dei tetti di spesa e della spending review.

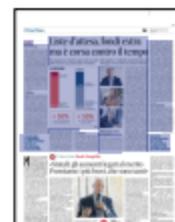
ASL E OSPEDALI

A fine luglio la Regione Campania ha varato un nuovo «piano anticoda» redatto sulla scorta di una puntuale rendicontazione dei fondi assegnati e non spesi nel 2021 e 2022 al 31 dicembre 2022. In soldoni si tratta di 22 milioni destinati alle Asl e ospedali e più o meno altrettanto per i privati

accreditati a cui si aggiungono le economie del budget del 2020 per altri 15 milioni di euro circa. Tutti i fondi da utilizzare entro il 31 dicembre di quest'anno esclusivamente per il recupero delle liste di attesa. Ma l'azzeramento di tut-

ti gli arretrati entro fine anno è una strada in salita. A soffrire di più sono le aziende sanitarie più attrattive. Prendiamo il Cardarelli: in pole ci sono Urologia e Chirurgia generale, i malati di colecisti e della Tiroide mentre per le patologie oncologiche non ci sono particolari problemi. Anzi la Campania nel post pandemia in questa disciplina ha ridotto del 10-15% anche la migrazione sanitaria. «Il nostro programma - avverte il manager del Cardarelli Antonio D'Amore - è ridurre del

70% le prenotazioni per le specialità chirurgiche entro l'anno. Stiamo incrementando l'attività operatoria, arricchendo le agende degli ambulatori. Abbiamo dato priorità ai pazienti disabili e al day hospital in odontostomatologia». I limiti con cui fare i conti non sono tanto nelle risorse finanziarie, quanto nella saturazione della struttura. Attualmente le agende operatorie, per il day hospital e gli ambulatori sono già piene. «Avere più risorse - conclude D'Amore che è anche vicepresidente Fiaso - è sicuramente di aiuto ma ciò di cui avremmo bisogno è aumentare il personale. I medici in regime di extra moenia non possono effettuare le attività di recupero». «Se arriveranno i nuovi fondi ci consentiranno di aumentare i turni negli ambulatori e nelle sale operatorie - spiega Anna Iervolino manager dell'Azienda dei Colli - grazie ai fondi delle ultime annualità abbiamo eliminato tutto l'arretrato del Covid fino al 2021. Per il residuo del 2022 sono già stati programmati circa 5 mila prestazioni ambulatoriali aggiuntive entro fine anno e un aumento del 15% delle sedute operatorie». Nella Asl metropolitana si procede a tappe forzate per le singole classi di priorità con sedute chirurgiche e ambulatoriali aggiuntive rispetto a quelle ordinarie ma anche qui il nodo del personale è il più sentito e incide anche sulla funzionalità di ospedali come il



Loreto e il San Giovanni Bosco. La Asl Napoli 1 ha effettuato fin da marzo 2023 la "pulizia" delle liste per ricoveri e visite chiamando uno per uno gli utenti prenotati. «Non è solo un problema di natura economica – conferma il manager **Ciro Verdoliva** – e pagare gli operatori sanitari per l'adesione volontaria a turni aggiuntivi ma servono modelli organizzativi differenti. Il Cup unico regionale ha aiutato inserendo anche il privato accreditato nell'offerta ma non sempre medici, infermieri e tecnici hanno la possibilità o volontà di effettuare sedute operatorie in più. Soprattutto gli ane-

stesisti – conclude - sono già oberatissimi». Il privato accreditato? La considerazione è unanime: è parte del servizio sanitario pubblico e quindi può offrire un grosso contributo sulla scorta di accordi con le Aziende sanitarie e nel rispetto della libera scelta del cittadino.

POCA TRASPARENZA

Intanto la forte pressione dei ricoveri di Pronto soccorso negli ospedali pubblici è un ulteriore elemento di crisi per la continua esigenza di assicurare un ricovero a chi "entra" dalla porta del Pronto soccorso. La Cisl segnala

scarsa trasparenza: «la richiesta ad Asl e ospedali di un accesso agli atti per conoscere le attività svolte in regime ordinario e in intramoenia, con le relative somme erogate per l'abbattimento delle liste d'attesa è caduta nel vuoto».

**TREDICI MESI
PER UNA COLONSCOPIA
FINO A SEI MESI
PER UNA RISONANZA
DI CONTROLLO. TEMPI
PIÙ RAPIDI IN ONCOLOGIA**

Il rapporto, l'allarme
«Oggi i ragazzi del Sud
vivono senza sogni
futuro compromesso»

Povertà non è soltanto non avere abbastanza soldi per mangiare o stare al caldo. E in Italia, essere poveri al Sud non è lo stesso che al Nord: può essere compromesso il futuro e non avere sogni. Lo dice il rapporto de «L'albero della vita».

Salvia a pag. 11

Povertà educativa, minori senza emozioni né sogni «Compromesso il futuro»

► Report sulle famiglie a rischio gestite dalla Fondazione L'Albero della vita ► «Bambini prigionieri della loro realtà e privi di stimoli: la scuola non basta»

LO SCENARIO

Marilicia Salvia

Povertà non è soltanto non avere abbastanza soldi per mangiare o stare al caldo. E in Italia, essere poveri al Sud non è lo stesso che esserlo nelle regioni del centro e del nord: una mamma che trova lavoro avrà molte più difficoltà a organizzarsi se intorno a lei non c'è una rete di servizi sociali, dalle scuole a tempo pieno a trasporti efficienti e veloci. E questa rete, manco a dirlo, al Nord funziona, al Sud arranca. Ma soprattutto, povertà è una condizione della mente. È quella prigioniera che ti impedisce di sognare, perché non si può sognare qualcosa che non si conosce. È la povertà più insidiosa, la povertà educativa: è quella che «mette in discussione il benessere delle nuove generazioni», chiarisce fin dall'in-

pit il rapporto "Bambini e famiglie" realizzato da Fondazione L'Albero della Vita con la supervisione scientifica dell'Università degli Studi di Palermo, e presentata ieri alla Camera dei deputati. Un report basato sull'analisi di realtà che la Fondazione conosce bene, quelle realtà difficili alla periferia di Milano, Perugia, Genova, Napoli, Catanzaro e Palermo dove dal 2014 è stato attivato il Programma di contrasto alla povertà "Varcare la soglia". Dove la soglia è, appunto, l'ultimo, decisivo confine tra un deserto materiale ed emotivo e il mare di un cambiamento possibile: «La nostra esperienza - dice Luciana Balzano, napoletana, responsabile dell'area "identità e valori" della Fondazione - ci racconta di famiglie desiderose di migliorarsi,

di genitori che vorrebbero un futuro migliore per i loro figli, ma

che spesso non si sanno relazionare con loro. E di ragazzi che non sanno immaginare un futuro diverso. C'è una sostanziale solitudine, che opprime gli adulti chiusi nella preoccupazione di mettere il piatto a tavola, e i loro figli, che, privi di stimoli e di conoscenze, crescono sentendosi inadeguati a qualunque sfida».

I NUMERI

È anche così, evidenzia la ricercatrice, che si spiega il tasso elevato di dispersione scolastica nei cosiddetti quartieri a rischio. Come Ponticelli, teatro napoletano delle attività di "Varcare la soglia", dove il



rapporto individua un 14% di bambini che non frequentano le elementari (a Milano, ma anche a Palermo, sono il 6%) e un encomiabile 100% di ragazzini che frequentano le medie (a Perugia, maglia nera, sono appena il 56%) che scende all'80 quando si tratta di frequentare le superiori. «Necessità di portare soldi a casa, imbarazzo per l'indisponibilità di vestiti alla moda o di libri nuovi ma anche percezione della "inutilità" di un diploma: i fattori possono essere diversi, il risultato è che questi ragazzi non vedono dispiegarsi le loro potenzialità», aggiunge Balzano, perché «la povertà non può che generare povertà, materiale e culturale». I ragazzi restano prigionieri della loro stretta visione del mondo, del quartiere dal quale in pratica non escono mai: «Li abbiamo portati noi a vedere il centro storico di Napoli, a vedere il mare. Tornati a casa, alcuni di loro, entusiasti, hanno chiesto ai genitori di ritornarci insieme». Un piccolo circolo vizioso che si spezza. Ancora poco, al confronto delle desolanti risposte con-

tenute nel report della Fondazione, che restituiscono una realtà in cui il 77% dei minori non ha visitato una mostra nell'ultimo anno, e nello stesso periodo il 46% non è andato mai al cinema, il 59 non ha letto libri, il 94 non è andato a un concerto; mentre il 74% ha dichiarato che non va mai in vacanza, neanche una volta all'anno.

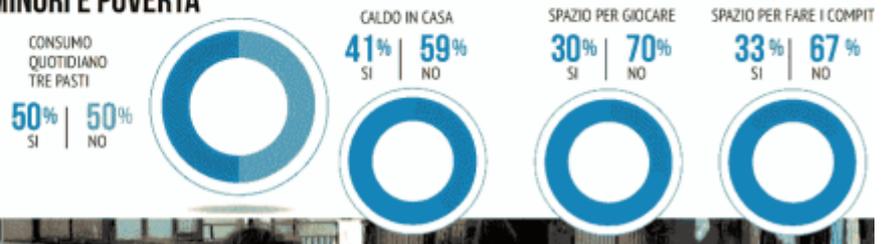
EFFETTO COVID

Su questo quadro deprimente il Covid ha gettato la sua lunga ombra, «i minori da allora escono di meno, si relazionano di meno, disegnano di meno: il risultato - conclude Balzano - è che solo il 13% ritiene di saper comunicare le proprie emozioni, il 15% di saper chiedere aiuto», con tutto quel che consegue in fatto di esplosioni di rabbia e violenza. Da qui la richiesta - risuonata con fermezza nella presentazione alla Camera - di una maggiore collaborazione tra Pubblico e Privato sociale. «Crediamo sia fondamentale - ha detto la direttrice generale della Fondazione, Isabella Catapano - promuove-

re comunità educative, con la scuola al centro, in cui gli attori istituzionali, sociali, culturali ed economici si assumano la responsabilità di percorsi di crescita e studio dei minori». Per Catapano è necessario «utilizzare di più e meglio gli Enti del Terzo Settore come "sentinelle" sui territori, capaci di intercettare i bisogni emergenti, e di mediare con le istituzioni: vogliamo essere più coinvolti in fase di definizione delle politiche di welfare».

**LA DG CATAPANO:
«SERVE UN PATTO
TRA PUBBLICO
E PRIVATO SOCIALE»
PROGETTO IN CORSO
A PONTICELLI**

MINORI E POVERTÀ



L'inaugurazione

Arenella, riapre la Casa della socialità

Riapre la Casa della socialità all'Arenella. Dopo anni di attesa arriva la svolta. La sede in via Verrotti 5, angolo via Menzinger, ospiterà infatti un nuovo Centro giovanile per volontà dell'amministrazione comunale che sta mettendo in campo una serie di interventi a sostegno delle politiche giovanili. La consegna delle chiavi all'assegnataria "La Casa di Matteo" avverrà domani mattina alle 10 presso la struttura alla presenza dell'assessore ai Giovani Chiara Marciani e della

presidente della Municipalità Clementina Cozzolino. Da tempo gli abitanti dei quartieri collinari attendevano che tornasse fruibile l'edificio, oggetto di tormentati lavori di restauro per poi restare chiuso a lungo. Proprio durante la fase di inattività il fabbricato era stato anche vandalizzato, tant'è che si era posto il problema della sorveglianza con le telecamere. Ora, finalmente, quella scatola vuota viene riempita di contenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Movida, petizione dei residenti “Troppi locali, è un inferno”

di **Antonio Di Costanzo**

tata impossibile con i locali che sono aperti fino a tardi.

● a pagina 6

In due giorni sono state raccolte 200 firme tra i residenti. Cittadini che vivono nel quadrilatero di via Cisterna dell'olio, vico Quercia e via Domenico Capitel- li esasperati dalla movida che bollano come «l'inferno». Una convivenza che sarebbe diven-

Centro storico

Movida, petizione dei residenti: “Qui è l'inferno”

In 200 firmano appello al sindaco. “Pronti a chiedere i danni anche alla dirigente del Suap”

di **Antonio Di Costanzo**

In due giorni sono state raccolte 200 firme tra i residenti. Cittadini che vivono nel quadrilatero di via Cisterna dell'olio, vico Quercia e via Domenico Capitel- li esasperati dalla movida che bollano come «l'inferno». Una convivenza che sarebbe diventata impossibile con i locali che sono aperti fino a tardi e rendono le notti insonni a causa del vociare dei clienti e della musica diffusa dagli impianti stereo. «In queste strade ci sono 35 tra locali specializzati in spritz, bar e pizzerie in meno di 400 metri, il tutto in pieno centro storico Unesco» denunciano.

Nella petizione ricordano di aver già lanciato numerosi appelli alla municipalità e denunce alle forze dell'ordine. Adesso la via della raccolta firme dal Comitato

vivibilità cittadina e l'annuncio minaccioso di chiedere i danni anche alla dirigente del Suap (Sportello unico per le attività produttive) se dovesse autorizzare l'apertura di nuovi locali: “Tutti i giorni passo per queste strade - si legge nella mail inviata alla dirigente - che sono diventate del tutto impraticabili per la eccessiva presenza di tavoli e sedie delle 35 attività commerciali che avete autorizzato contro ogni regola di sicurezza pubblica e di salubrità dell'ambiente nel quale, io e la mia famiglia, siamo costretti a vivere. Vi invito e diffido dal dare altre concessioni di suolo pubblico o licenze per la somministrazione di alimenti e bevande, in quanto è a rischio la sicurezza pubblica e la viabilità oltre che la salute mia e dei miei familiari”. Il timore è che possano aprire discoteche che in

passato erano state chiuse “per mancanza di requisiti di sicurezza”.

La petizione sarà inviata al sindaco **Gaetano Manfredi**. “Una serie di scellerate decisioni - è scritto nell'appello al primo cittadino - hanno trasformato questi vicoli in locande a cielo aperto che chiudono battenti e amplificatori all'alba dopo aver costretto a notti insonni tutti noi”.

E come prova “dell'inferno” i residenti allegano numerosi video dove si vedono e si sentono centinaia di avventori ammassati tra tavolini e sgabelli all'esterno di locali spesso troppo piccoli per ospiti



tarli. Uno dei promotori della protesta assicura anche di aver provato a trovare una mediazione con i gestori dei locali: «Ma hanno risposto di essere muniti di regolare licenza e che quindi dobbiamo rassegnarci».

Ma la protesta si è accesa e i residenti chiedono a **Manfredi** di fare una scelta di campo: «Il sindaco - affermano - deve chiarirci da che parte sta. Con i gestori dei bar che

non riconoscono alcuna regola di civile convivenza o dalla nostra parte. Cittadini che confidano proprio nella pubblica amministrazione affinché quelle regole vadano rispettate».



▲ **Movida** Folla nelle strade del centro storico

Aiuti a chi ha più figli Nulla per i single e poco agli anziani

di Rosaria Amato

Gli altri
provvedimenti
prevedono
il rafforzamento
del fondo asili nido
e il rifinanziamento
della Carta
Dedicata a Te

Decontribuzione per le madri lavoratrici, rafforzamento del fondo asili nido, rifinanziamento della Carta Dedicata a Te e il 60% della retribuzione per il secondo mese di congedo parentale. La manovra destina un miliardo agli «incentivi alla natalità» più che alle famiglie, come del resto precisa la premier Giorgia Meloni in conferenza stampa: i fondi vengono infatti indirizzati al sostegno dei genitori e in particolare delle madri con almeno due figli, meglio ancora se con tre, mentre nulla arriva per i single, le coppie senza figli o per chi si fa carico del lavoro di cura a sostegno di anziani e disabili. Non c'è un euro per far partire la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, nonostante il Pnrr calcoli che nel 2030 saranno 5 milioni, un peso insostenibile per le famiglie e soprattutto per le donne. E non c'è nulla neanche per le famiglie che vivono in affitto: c'è uno stanziamento di 380 milioni per il 2024 per le coppie under 36 che intendono acquistare la prima casa, ma non vengono rifinanziati il Fon-

do di sostegno all'affitto e il Fondo per la morosità incolpevole, nonostante le oltre 140 mila famiglie colpite da un provvedimento di sfratto, con un aumento del 200% delle richieste di esecuzione nel 2022.

Il sostegno alla natalità nella legge di Bilancio scatta a partire dal secondo figlio. È alle madri di almeno due figli, fino a quando il secondogenito non ha compiuto i dieci anni di età, che è destinata la decontribuzione: «La misura più significativa riguarda la decontribuzione per le madri con due figli o più», spiega Meloni in conferenza stampa. Queste non pagheranno i contributi a carico del lavoratore, li pagherà lo Stato. Una donna che mette al mondo almeno due figli ha già offerto al Paese un grande contributo». Una misura, certo, destinata a far crescere in modo sostanzioso le buste paga delle lavoratrici madri, in un Paese in cui le donne tendono ad abbandonare il lavoro soprattutto dopo la nascita del secondo figlio: il tasso di occupazione delle madri in Italia è del 58,1 per cento, contro l'80,7 per cento delle donne senza figli, ma scende al 42,4 per chi ha tre o più figli. E quindi, dichiara la premier, la decontribuzione ha proprio l'obiettivo di «smontare la narrativa per cui la natalità è un disincentivo al lavoro. Vogliamo incentivare chi mette al mondo dei figli e voglia lavorare». Le risorse però sono più che limitate, per cui in realtà il taglio totale dei contributi è finanziato solo per un anno, ed è invece definitivo soltanto dai tre figli in poi. In questo caso vale però fino a quando il figlio più piccolo non compie i 18 anni.

Ancora più deludente l'impatto del sostegno al pagamento delle rette degli asili nido, che sia da Meloni che successivamente dalla ministra

delle Pari Opportunità e della Famiglia Eugenia Roccella viene annunciato come «asilo nido gratis dal secondo figlio». Ma una precisazione successiva spiega che quello che in effetti la legge di Bilancio prevede è solo un incremento di 150 milioni del Fondo per il bonus asili nido: ne potranno beneficiare le famiglie con un Isee inferiore a 40 mila euro. Stanziati inoltre 50 milioni per incrementare il fondo per gli asili nido paritari. Non viene confermato il taglio dell'Iva sui prodotti per la prima infanzia, neutralizzato dall'inflazione e quindi inutile, spiega la premier.

A favore delle madri (ma anche dei padri) che lavorano arriva l'aumento dell'indennità di congedo parentale, che passa dal 30 al 60 per cento dello stipendio. Un ulteriore passo in avanti rispetto alla scorsa legge di Bilancio, che aveva previsto un aumento fino all'80 per cento dell'indennità per il primo mese di congedo. Le famiglie con figli vengono favorite anche rispetto ai *fringe benefit*, anche se si accorciano le distanze rispetto agli altri lavoratori rispetto ai parametri di quest'anno. Per i lavoratori con figli la soglia arriva a 2 mila euro, mentre per tutti gli altri si ferma a 1000 euro. Si potranno utilizzare anche per pagamenti di affitto e mutuo prima casa.



Confermata la Carta Dedicata a Te, per un sostegno all'acquisto dei beni di prima necessità: vengono stanziati 600 milioni. Rinnovato ma solo per il primo trimestre il contributo straordinario per il caro energia e il bonus sociale elettricità (200 milioni di euro) per sostenere le fasce più deboli della popolazione.

Rimane dunque al palo la riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, approvata nell'ambito del Pnrr, ma non finanziata. Le associazioni che fanno capo al "Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza" avevano lanciato un appello per un primo stanziamento da 1,3 miliardi, per mettere a terra la

riforma. Si dovranno accontentare, spiegano fonti vicine al dossier, di alcune "rimanenze" di fondi del welfare, che la viceministra del Lavoro Maria Teresa Bellucci ha chiesto alla Ragioneria di quantificare e di indirizzare agli interventi previsti dalla riforma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

L'emergenza è l'occupazione femminile non la natalità

di **Linda Laura Sabbadini**

La vera emergenza del Paese è il basso tasso di occupazione femminile, non è la natalità che è l'effetto di non aver investito sul lavoro delle donne. Si fanno meno figli spesso non perché non li si voglia fare, ma perché le donne non sono messe in condizione di vivere normalmente e armoniosamente questa esperienza. E conseguentemente anche gli uomini. Il sovraccarico di lavoro familiare è insopportabile, i servizi scarsi. E così o si rinvia e poi si rinuncia al figlio, o le donne interrompono il lavoro alla sua nascita, passano al part time, faticano a fare carriera. Senza considerare che al Sud in 45 anni il tasso di occupazione femminile è cresciuto solo di 8 punti e sta al 34,5%. Come risponde a ciò questa manovra?

Prima misura. Asilo nido gratuito per il secondo figlio. Che cosa succede con questo meccanismo? Che si premiano le famiglie che vivono al Centro Nord (70% del

totale, di cui due terzi dichiarano avere risorse ottime o adeguate secondo l'Istat), dove nascono più bambini e ci sono più bambini che già frequentano il nido. Non sarebbe stato meglio investire quel denaro per sviluppare nidi dove sono scarsi, in particolare al Sud? Secondo punto. È stata prevista la decontribuzione della parte del costo del lavoro relativa ai contributi versati dalla lavoratrice. Nel caso la lavoratrice abbia tre figli di cui almeno uno minore e nel caso abbia due figli di cui almeno uno minore di 10 anni. Ebbene ci si riferisce di nuovo a donne che nel 75% dei casi risiedono nel Centro Nord. La zona dove più alto è il tasso di occupazione femminile. Ma piuttosto che dare tale premio, pensando senza dimostrarlo, che ciò incentiverà le altre, non sarebbe stato meglio potenziare servizi sociali e educativi che sono quelli che fanno crescere l'occupazione femminile, elemento che in molti paesi avanzati ha contribuito all'aumento dei nati? Se si investisse in sanità almeno il 70%

degli ingressi sarebbe femminile; se si investisse in nidi, il 90%, analogamente per i servizi di assistenza e di istruzione. L'Italia in Europa è non solo il paese che ha il più basso tasso di occupazione femminile, ma che ha una bassa percentuale di occupati in Sanità, servizi di assistenza e cura, servizi educativi. E non pensiate che la deduzione per chi assume madri a tempo indeterminato prevista (e perché non tutte le donne?) darà grandi frutti. Evidenze scientifiche riportano che in molti casi queste misure vengono fruite da imprese per assumere persone che già avevano intenzione di reclutare.

Gajola, gestione e accesso a numero chiuso Mare Libero ricorre al Tar: «Diritti negati»

L'associazione denuncia anche la presenza di un cancello che sbarrava la discesa in spiaggia

NAPOLI Dopo le proteste, le manifestazioni, le liti sui social approda in tribunale la vicenda del contingentamento degli ingressi alla spiaggia di Cala San Basilio, zona B del Parco sommerso della Gajola, e con essa quella dell'affidamento al "Csi Gaiola" della gestione dell'area protetta e della legittimità del cancello lungo la discesa che porta al mare.

Il coordinamento nazionale Mare Libero ha presentato ricorso al Tar Campania contro Autorità portuale, vari ministeri (tra i quali quello dell'Ambiente), e Regione Campania, chiedendo l'annullamento di una serie di atti amministrativi. In particolare, in relazione all'attribuzione al "Csi Gaiola" della gestione del

Parco sommerso, che fu voluta dalla Soprintendenza e che nel 2019 è stata poi ribadita e formalizzata da un decreto del ministro dell'Ambiente, si legge nel ricorso: «Tale scelta è stata compiuta in assenza di qualunque procedura comparativa in ordine a possibili aspiranti, senza nemmeno la pubblicazione di un avviso pubblico che desse notizia della decisione di procedere all'affidamento». Questo, secondo i legali del Comitato, «in palese violazione delle norme, anche di matrice eurounitaria, che impongono che la selezione dei contraenti della pubblica amministrazione — pure nel campo del terzo settore — o degli affidatari di compiti e funzioni da questa delegate, avvenga attraverso

procedure che consentano a tutti coloro che hanno interesse di proporsi». Relativamente, poi, al contingentamento degli accessi a Cala San Basilio, sperimentata per la prima volta nel 2020 come misura di prevenzione del Covid, nel ricorso si stigmatizza «la scelta di sacrificare i diritti della collettività e di opporre ingiustificati ostacoli alla libera fruizione della spiaggia demaniale che consente l'accesso ad una porzione di quello specchio d'acqua nel quale (a differenza che in zona A, ndr) non è affatto impedita la balneazione». Deciderà il Tar nei prossimi mesi.

Nel frattempo il "Csi Gajola" ha chiesto a varie associazioni di esprimersi pubblicamente contro il ricorso. Lo

hanno fatto, tra gli altri, il Wwf e Marevivo. L'azione del coordinamento nazionale Mare Libero è invece appoggiata dagli attivisti napoletani del gruppo Mare Libero e Gratuito, tra i quali Giuliano Esposito e Fiorella Salzano, che promuovono il ricorso insieme al Coordinamento.

Fabrizio Geremicca



Ateneo di Salerno Parità di genere e inclusione C'è «Women in charge»

Parità di genere in ogni ambito della vita, dall'*empowerment* femminile all'inclusione, con l'obiettivo di creare un hub di contenuti in grado di dar voce a mondi diversi. Sono questi i temi in discussione oggi all'Università di Salerno (aula Gabriele De Rosa) nella sesta tappa di *Women in charge on tour*, organizzata in collaborazione con Unisa e Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno.

L'evento si aprirà alle 10.30 con attività di benessere, fitness e flash mob di autodifesa personale, organizzati dal Cus dell'università di Salerno nelle strutture sportive del campus universitario di Baronissi, che coinvolgeranno gli studenti fino alle ore 13. Alle 14.30 avrà inizio la conferenza sulla Parità di genere con i saluti del rettore Vin-

cenzo Loia e una breve introduzione ai contenuti del progetto da parte del direttore scientifico di *Women in charge on tour*, Alessia Salmaso. A seguire, verrà dato ampio spazio alle storie e alle testimonianze di donne in charge, che riporteranno le loro visioni in merito all'equità di genere: Miranda Gallo spiegherà il significato della difesa personale nella gestione delle paure e delle emozioni collegandolo all'evento sportivo del mattino; Simonetta De Luca Musella imprenditrice di Società Benefit racconterà il suo percorso personale verso un management umanistico con imprinting femminile; seguirà un breve focus sulla medicina di genere e la cura trattata da Marcella De Vizia del Gruppo De Vizia Sanità e dalla professoressa Fiorella Filip-

PELLI, dell'ateneo salernitano.

Nella seconda parte della conferenza, si assisterà ad un talk dinamico fra imprese che illustreranno progetti di inclusione, *diversity* e certificazione di genere nelle loro organizzazioni, affrontando il concetto di "capitale umano femminile" quale investimento per la crescita. Tra gli interventi, quelli di Alessandra Puglisi, presidente Comitato femminile Plurale Confindustria Salerno e co-founder di Re Ad engineering; Stefania Brancaccio, cavaliere del Lavoro e vicepresidente di Coelmo Spa; Susy Gambardella, direttore finanziario Bioplast; Valentina Sada, responsabile marketing e comunicazione del Gruppo Sada.